

FATTI DEL GIORNO

SULMONA - Una visita inaspettata quella del premier Paolo Gentiloni a Sulmona. Alle 11.15 in punto di questa mattina l'auto blu del presidente del Consiglio è entrata nel cortile della villetta della famiglia Di Lorenzo, in via Arabona. Una villetta

Gentiloni dai genitori di Fabrizia

alla periferia di Sulmona, dove Fabrizia Di Lorenzo, la 31enne uccisa nell'attentato terroristico a Berlino ha trascorso la sua gioventù prima di andare via alla ricerca di una realizzazione e

di un lavoro che non poteva offrirgli un territorio in piena recessione, dove i giovani sono spesso senza futuro, come ha evidenziato anche il vescovo Spina nell'omelia il giorno dei

funerali di Fabrizia. Intorno alla villetta, dopo due giorni di tregua, sono tornati a schierarsi carabinieri, polizia di Stato e polizia urbana, per arginare i giornalisti, i fotografi e gli operatori delle televisioni, arrivati in via Arabona.

Fra un "Mattarellum 2.0" e il proporzionale puro si gioca il match elettorale

La prima ipotesi piace a Renzi, che vorrebbe votare presto

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE



Un messaggio breve Venti minuti di diretta

ROMA - La disoccupazione, l'economia che stenta, il disagio sociale. E la corruzione trasversale che mina la fiducia dei cittadini e alimenta il populismo. Un ritratto duro e pragmatico dello stato del Paese è quello che **Sergio Mattarella** sta costruendo in queste ore per il tradizionale discorso di fine anno. Un messaggio conciso (meno di venti minuti) che almanacca senza ipocrisie i ritardi della politica, ricorda le tante cose da fare attraverso un linguaggio semplice che non vuole nascondere ai cittadini i tanti problemi da risolvere.

televisiva le contraddizioni che sta toccando con mano da quando è salito al Quirinale. Un Paese «sfiduciato e scoraggiato» che si allontana da partiti e istituzioni ma che resta vitale nelle sue guide morali, capace ancora di generosità e forte solidarietà. Come dimostrato dall'impegno collettivo post-terremoto.

Difficile per il capo dello Stato cogliere l'equilibrio di questa Italia divisa, schiacciata tra paura del futuro e impalpabili venti di ripresa. Superato agilmente lo scoglio della sua prima crisi di governo, Mattarella non può che tenere la barra dritta spiegando agli italiani che c'è sì un nuovo esecutivo, ma che la maggioranza parlamentare è forte abbastanza da non cadere in stati depressivi che giustificano l'inazione.

Mattarella si rivolge «a un paese stanco e sfiduciato»

Ma che riporta in superficie le energie sopite del Paese, i valori etici e la voglia di andare avanti mai domata. Con un palette non nuovo che dominerà il dibattito politico del 2017: un richiamo a fare le nuove leggi elettorali, insieme, presto ma bene. Soprattutto trovando una formula che renda omogeneo il voto per Camera e Senato. Prova non facile per i partiti che sembrano incagliati su posizioni assai diverse, mentre cresce lo scontro sui tempi di nuove elezioni tra chi le vorrebbe entro giugno e quanti apertamente puntano a finire la legislatura.

Ma al di là di questo passaggio di stretta attualità politica il presidente della Repubblica riporterà oggi in diretta

La cura del sistema bancario, il referendum sul jobs act, la possibilità di una manovra aggiuntiva, le relazioni con Bruxelles, il dossier sull'immigrazione e quello sulla sicurezza interna. Ce n'è di lavoro da fare tra le pieghe parlamentari della riforma della legge elettorale e il presidente vigilerà anche nel 2017. Magari con la "persuasione" senza clamori mediatici, come è nel suo stile. Appuntamento a stasera, quindi, alle 20.30 con una nuova locution.

di **GIOVANNI INNAMORATI**

ROMA - Paolo Gentiloni ha separato con nettezza, nella conferenza di fine anno di giovedì, l'attività del governo dal confronto sulla legge elettorale, ma quest'ultimo nodo torna ad intrecciarsi con le leggi che l'esecutivo porterà in Parlamento a partire dal decreto sul Mps.

Ieri diversi quotidiani e siti specializzati hanno pubblicato proprie proiezioni sui possibili esiti di elezioni con il *Mattarellum*, il sistema proposto dal Pd. Le proiezioni divergono su chi sarebbe il partito otterrebbe più seggi (alcuni M5s altri il centrosinistra), poiché divergono i numeri dei sondaggi con le intenzioni di voto, ma tutti convergono su un punto: nessun partito o coalizione avrebbe la maggioranza alla Camera (316 seggi), ma si attesterebbe al massimo tra i 230 e i 250 seggi. Ovviamente sono proiezioni che potrebbero cambiare perché in un sistema con collegi uninominali a turno unico, basta una piccola variazione di voti per determinare grandi cambiamenti nei seggi.

Prendendo spunto dalle proiezioni Forza Italia ha ribadito il suo "no" al *Mattarellum*, con **Maurizio Gasparri**, **Andrea Mandelli** e **Renato Schifani**, che ammonisce il Pd a evitare «pericolose fughe in avanti». Fi insiste sul proporzionale puro, che non lo costringerebbe ad una alleanza con la Lega e Fdi, e aprirebbe la strada ad una Grosse Koalition con il Pd dopo le urne.

I dati sono stati invece considerati «incoraggianti» dal Pd, perché i sondaggi su cui si basano sono quelli immediatamente successivi al referendum, quando i Dem è arrivato al minimo della segreteria **Renzi** (appena sopra il 30%). Renzi è convinto che una coalizione che riprenda il programma delle riforme possa confermare i 13 milioni di sì al referendum, ed è pure convinto che Fi intenda fare "melina" sulla legge elettorale per sfibrare il fronte pro-maggioritario, costringendolo al proporzionale e ad arrivare al termine della legislatura. In effetti gli azzurri puntano molto sulla necessità - che verrà ribadita da **Mattarella** nel discorso di fine anno - di avere due leggi omogenee per Camera e Senato, cosa che avverrebbe con il proporzionale. Ma anche il *Mattarellum* lo era, ha osservato Renzi con chi gli ha parlato ieri, ed anche nel 1994 c'erano tre poli: Progressisti, centro-destra e Ppi-Segni.

La variabile sono i partiti alleati del Pd, che assieme a lui sostengono il governo. **Fabrizio Cicchitto** di Ncd ha invitato ad attendere il pronunciamento della Corte costituzionale del 24 gennaio sull'Italicum, mentre **Gianfranco Librandi** (Civici), pur sostenendo un sistema maggioritario ha detto di considerare «un errore» le urne anticipate a giugno, come invece desidera Renzi. Questi invece è intenzionato a lanciare ai primi di gennaio una iniziativa per far aprire subito il tavolo. Queste tensioni potrebbero riflettersi sul governo che dopo la pausa natalizia dovrà difendere in Parlamento il decreto su Mps su cui alcuni esponenti del Pd hanno chiesto modifiche.



Legge elettorale, il governo ha scelto di lasciare le carte in mano al Parlamento

I DATI ISTAT

Gli indicatori dicono: «Ripresa»

ROMA - «L'indicatore anticipatore dell'attività economica registra una ripresa, delineando una prospettiva positiva del ritmo di crescita dell'economia nei prossimi mesi». Con queste parole l'Istat promuove l'andamento dell'economia italiana nei primi mesi del 2017, smentendo sia chi temeva che la ripresa del 2016 fosse un fuoco di paglia destinato a spegnersi presto, sia chi temeva che un no al referendum e le sue conseguenze politiche avrebbero calato un velo di pessimismo su famiglie e imprese. L'istituto statistico, nella sua nota mensile sull'economia, osserva che «nel settore manifatturiero si è registrato sia un aumento degli ordinativi a ottobre (+0,9% rispetto al mese

precedente) sia un miglioramento della fiducia a dicembre. Anche per i consumatori si è evidenziato un miglioramento della fiducia nel mese di dicembre». Se i consumi reggono, le misure della Bce e gli incentivi fiscali potrebbero sostenere gli investimenti, piuttosto assenti fra 2015 e fine 2016. Aiutando così l'Italia a mantenere la spinta del 2016, anno che dovrebbe chiudersi con un'espansione vicina, o forse anche al di sopra, dello 0,8%, ultima stima del governo dopo alcune revisioni al ribasso. E se Bankitalia si attende un'attività economica «a un ritmo lievemente inferiore nel quarto trimestre», dopo 0,4, 0,1 e 0,3% rispettivamente nei primi tre, il 2017 si apre nel segno più.

Ultimo giorno di servizio della Forestale



Forestale, cala il sipario

ROMA - I 20mila dipendenti delle ex Province hanno praticamente tutti trovato una nuova collocazione. Si è chiusa infatti, con la pubblicazione delle ultime graduatorie per 278 persone, l'operazione mobilità partita due anni fa per gestire gli esuberanti delle Province, oggi diventate enti di area vasta, con gran parte delle funzioni che sono state assunte dalle Regioni.

Proprio queste ultime hanno assorbito gran parte di questi dipendenti, che hanno trovato posto anche nei Comuni e nelle sedi territoriali dello Stato. Chi è passato a una amministrazione centrale è andato, in larga parte, a coprire le storiche carenze di organico dei tribunali. Ma l'offerta di posti di lavoro da parte degli altri enti sono state addirittura più numerose delle domande, tanto che gli ul-

timissimi 63 rimasti, che ancora non sono stati ricollocati o perché non avevano espresso preferenze o perché il posto scelto era già occupato da qualcun altro, hanno ancora la possibilità di scegliere tra numerosi ruoli rimasti scoperti. Per questa ultima coda dell'operazione, infatti, sarà concesso ancora un mese di tempo, scaduto il quale questi 63, se ancora non avranno indicato una destinazione, potranno essere assorbiti dagli enti di area vasta, oppure essere assorbiti dagli enti di area vasta, messi in part time o in mobilità d'ufficio oppure "disponibilità", cioè con stipendio all'80%. Ricollocati anche quasi tutti i dipendenti della Croce Rossa (667 su 781 ma per i restanti 114 ci sarà ancora un anno di tempo per definire la destinazione) e dell'Enit (64, tutti riassegna-

ti). E mentre si chiude quella che **Marianna Madia** ha definito più volte "la più grande operazione di mobilità" nella pubblica amministrazione, sta per partire anche uno dei capisaldi della riforma della P.a., la riduzione dei corpi di polizia da 5 a 4. Dal primo gennaio, infatti, scatta l'accorpamento della Guardia Forestale con i Carabinieri, con circa 7mila forestali che passeranno all'Arma. Per chi ha preferito invece non essere assegnato a un corpo militare, circa 300, ci sono riassegnazioni ad altre amministrazioni, secondo le graduatorie pubblicate oggi sul portale della mobilità della Funzione pubblica. A scegliere la mobilità volontaria sono stati in 230 (quasi tutti già assegnati) mentre di altri 59 in mobilità obbligatoria.